Mercordì 29 Gennaio 1896

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne la Domenica.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XIV - N. 25.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduzzo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

GLI AVVENIMENTI D'AFRICA

IL PROGRAMMA AFRICANO DOPO AMBA-ALAGI E MAKALÈ.

Gli entusiasmi forse eccessivi per la fine dell'episodio di Makalè ora cedono il posto a più gravi e ponderate considerazioni.

E nei giornali, più che nell'opinione pubblica, si accapigliano i partigiani della guerra ed i fautori d'una pace sicura e dignitosa.

Fra gli uni e gli altri stanno gli avvenimenti, che non sono più governabili dalla sola volontà nostra, e che si svolgono nella loro inesorabile logica.

L'*Opinione* e molti altri giornali moderati presi da un improvviso spavento, si fanno consiglieri di prudenza e di mitezza, pur riconoscendo però che non è facile trovare la via che conduca alla fine rapida e vantaggiosa della guerra nella quale siamo ingolfati.

I giornali militari dal loro canto analizzano tutte le difficoltà tecniche e materiali dell'impresa, e la non lieve spesa occorrente per sostener e spingere innanzi la spedizione, ma neppure essi sanno dire per qual via noi potremmo uscire dal ginepraio e risparmiare le migliaia di muletti e gli uomini e le munizioni e le vettovaglie che abbisognano.

A queste discordie accenna lo Scarfoglio in un magistrale articolo, che è utile riprodurre quasi interamente, perchè lo scrittore, dopo avere luminosamente messo in rilievo che se la guerra si fosse fatta a tempo, dopo Coatit, e non avessero prevalso i consigli dei pacieri, non ci saremmo trovati nelle presenti distrette, espone e sostiene con mirabile dialettica, quale deve essere — anche dopo gli ultimi avvenimenti, sì poco vantaggiosi per noi — il programma africano.

Ecco l'articolo dello Scarfoglio.

La necessità di sconfiggere Menelik. Come governare l'Abissinia.

Questo peggioramento della situazione non muta in nulla il nostro programma. Poichè le forze necessarie a respingere e rompere gli scioani sono oramai in Africa, se ne profitti. La ritirata di Menelik dopo una sconfitta non può essere che uno scompiglio generale: si entri dunque senza timore nello Scioa passando l'Auasc, poichè è impossibile trasportare una grossa colonna attraverso i nollegalla, e si faccia finita quest'anno istesso. Se non si farà così — ricordatevi che ve lo dissi a tempo — o bisognerà lasciare tutto il corpo di spedizione a svernare nell'Eritrea in attesa della nuova buona stagione, o se ne dovrà mandare un altro l'anno venturo.

Compiuta per una via o per l'altra, in uno o in due anni la guerra, noi avremo due modi di tenere il paese: o amministrandolo direttamente, o stabilendovi un certo numero di protettorati, amministrandolo cioè per mezzo di capi indigeni spogliati del potere militare e del potere fiscale.

Giorni addietro l'*Opinione* negava che sia possibile con un piccolo corpo di occupazione di 6 o di 8000 uomini tener *soggetto* un *popolo di 4 o 5 milioni* d'abitanti. Anzitutto l'Abissinia non ha questa popolazione: l'aveva cinquant'anni fa; ma mezzo secolo di guerre, di carestie, di epidemie l'han ridotta a meno della metà. In secondo luogo, perchè 6 o 8000 uomini non possono tenerne soggetti anche 4 o 5 milioni, se pure fossero tanti? Perchè, dice l'*Opinione*, non sarebbe possibile disarmarli. D'onde questa impossibilità si deduca, non sappiamo dire.

L'Abissinia non ha ancora fabbriche d'armi e di cartuccie, nè fonderie di cannoni; i depositi di munizioni sono tutti presso il negus e i ras principali, che in tempo di guerra distribuiscono via via il *necessario ai soldati*. Distrutti i depositi, anche se non fosse possibile togliere agli ambara tutti i fucili che hanno, in brevissimo tempo mancherebbero di munizioni. Nè si capisce d'onde quando i valichi dell'Auasc fossero nelle nostre mani, essi potrebbero riapprovvigionarsi.

Il disarmo dell'Abissinia, se compiuto radicalmente e organicamente, come provvedimento fondamentale, non solo dovrebbe riescire con matematica certezza, ma si potrebbe anche fare una violenza, lasciando che le poche cartuccie restate in potere d'ogni soldato siano *consumate nelle salve con* cui gli abissini celebrano le loro feste principali. In tempi normali una cartuccia nei mercati dell'Abissinia interna, e persino all'Harrar, si paga da mezzo tallero a un tallero: dopo il disarmo varrebbe certamente il suo peso in oro.

Può mantenersi un corpo di 15 mila italiani?

Del resto, dato pure che 6 od 8000 uomini fossero insufficienti a mantenere il paese e che ce ne volessero 12 o 15, da che si argomenta che l'Abissinia non potrebbe *mantenerli*? *Gli italiani sono* rimasti stupiti della potenza militare e della quasi perfetta organizzazione degli scioani (eppure da un anno io vado annunziando che Menelik avrebbe tratto nel Tigrè 30,000 uomini e una trentina di cannoni!) e non riflettono che questa potenza stessa è una dimostrazione palmare delle immense ricchezze economiche del paese.

Menelik ha comperato più di 150 mila fucili, a un prezzo che varia fra i 12 e 20 talleri l'uno, ha comperato una cinquantina di cannoni, una quantità immensa di munizioni, quasi una metà del suo esercito sta sotto le armi in permanenza, ed è quindi da lui nudrito; l'altra *metà* è chiamata a *militare* per almeno cinque o sei mesi dell'anno ed in questo tempo vive anc'esso a spese dell'erario.

D'onde trae il Negus tutto il denaro necessario per l'armamento e pel sostentamento delle sue milizie, se non dal paese?

È un paese che, ridotto allo squallore presente e amministrativo com'è, può alimentare permanentemente da 60 a 80,000 uomini, ed altrettanti per una metà dell'anno, si vuole ancora rappresentare *come impotente a pagar le spese* d'occupazione di un corpo anche di 10 o 15,000 uomini?

Eh via, pensate che non si tratta più di un *po'* d'accademia coloniale più o meno oziosa; ma che si tratta di un problema colossale, il quale se non è risoluto a tempo radicalmente con mano di ferro e con mente capace di abbracciarlo nella sua gigantesca complessità, può veramente inghiottire tutte le risorse del nostro paese; e chi non ha l'ingegno o gli studi necessari per abbracciarlo in tutti i suoi cento elementi, stia zitto e non contribuisca a confondere e intimidire il Governo, poichè, ormai, al punto in cui siamo, la responsabilità diventa *formidabile*.

Il programma dei partigiani della pace.

Qual'è infatti il programma che contrappongono al nostro i partigiani della pace, i quali sospinti da una cieca passione per la bionda iddia, ci apparecchiano una serie di grosse guerre? Invano io l'ho cercato in tutte le loro elucubrazioni, invano ho invitato direttamente per lettera uno di questi, il proprietario del *Corriere della sera*, a formularlo. Questo programma non esiste. Si riduce a una fabbrica di spauracchi economici, militari e politici, per indurre il ministero a concludere in qualsiasi modo la pace, senza impegnarsi nell'impresa della conquista dell'Abissinia che giudicano una follia, come ieri giudicavano una follia la guerra di Menelik.

Io ho detto e ridetto che questa idea della pace è una semplice assurdità, la quale può annidarsi nel cervello di quelli che si acconciano le cose a modo loro, senza tener conto che noi non siamo i padroni della situazione, ma siamo pienamente in balia degli eventi, nè potremo padroneggiarli e scegliere quel che ci convenga di fare, se prima non avremo abbattuto *la considerevole* forza che ci sta contro.

Ma ammettiamo pure che Menelik, atterrito da una nostra vittoria, e lusingato dalla moderazione nostra, accetti la pace e che un confine di qua o di là del Mareb sia stabilito di comune accordo, e che noi ce ne ritorniamo tranquillamente nei nostri possedimenti eritrei.

Avremo in questo modo risoluto il problema, così, che la sicurezza della colonia e il bilancio dello Stato non temano altre sorprese?

L'evidente progresso degli abissini.

Quale sarà il risultato dell'opera nostra? Guardiamo un po' al passato, che è la miglior guida per leggere nell'avvenire. Teodoros aveva poche centinaia di fucili a pietra e i suoi eserciti erano *organizzati all'africana: erano vere orde* raccogliticcie senz'ordine e senza solidità. La campagna degl'Inglesi lasciò a Johannes alcune migliaia di buoni fucili, e un'*immagine* rudimentale delle ordinanze militari e della disciplina degli eserciti europei; le due guerre sostenute da costui contro gli egiziani aumentarono considerevolmente la sua dotazione di armi da fuoco, e fecero progredire notevolmente la sua tattica. Menelik, che vent'anni fa aveva qualche centinaio di vecchi moschetti, possiede ora più di 150 mila fucili, un buon numero di cannoni, magazzini pieni di munizioni, va grado a grado trasformando l'antica *Landwehr* abissina in un vero esercito e ha già osato di dar l'assalto a una cinta fortificata. Come vedete, è un progresso immenso che s'è fatto in meno di trent'anni; è una lenta evoluzione *militare* che l'Etiopia va *compiendo* con le sue proprie risorse, per mettersi in grado, non che di respingere un tentativo d'invasione, ma di sostenere una guerra in piena regola con un poderoso esercito europeo.

Se egli sarà costretto dalla necessità delle cose a concludere la pace con noi senz'essere annientato, credete che questo movimento si arresterà? Sarebbe assurdo pensarlo: tutto invece ci persuade ch'esso si accelererà sempre più.

L'organizzazione militare abissina si andrà rapidamente completando, l'esercito diventerà tutto permanente, l'artiglieria sarà decuplicata, l'istruzione militare sarà data da ufficiali europei, dei polverifici e delle fabbriche di cartuccie sorgeranno nel paese, i punti strategici importanti saranno fortificati, i servizi dei trasporti e del vettovagliamento saranno perfezionati. In breve, se ora trentamila uomini son giudicati appena sufficienti a resistere all'urto degli ambara, per la difesa della colonia ce ne vorranno sessantamila.

Questi non sono fantasmi per spaventare i sonni dell'infanzia, come la danza macabra dei milioni che gli uomini pacifici agitano senza posa: sono deduzioni severe che sgorgano inesorabilmente da un complesso di fatti incontestabili. Noi vediamo già l'errore d'aver lasciato ingrossare ai nostri confini una potenza militare che è un pericolo permanente per noi: se non vi ripariamo ora che lo sforzo necessario è stato già in gran parte fatto, che cosa avverrà fra qualche anno?

Il fine ultimo dell'azione italiana in Africa.

E poi, tutto il nostro problema coloniale si riduce a una pura e semplice questione militare? L'Eritrea è destinata ad essere in perpetuo nient'altro che una incomoda e costosa guarnigione? Ora, da che cosa i partigiani della pace sperino una soluzione della questione economica, nessuno riesce a saperlo. Dalla colonizzazione, probabilmente, sebbene siamo ancora ben lungi dal sapere se veramente questa possa dare buoni frutti su larga scala. Ebbene, si può colonizzar l'Eritrea senza spender molto danaro?

A 4000 franchi per colono, secondo i contratti del barone Franchetti, per condurre nell'Eritrea una colonia di 25,000 coltivatori ci vorrebbero 100 milioni! E quale benefizio ricaverebbe l'erario coloniale da 25,000 piccoli contribuenti agricoli?

Di più, che cosa si potrebbe esportare dall'Eritrea, anche ammesso che si riuscisse a ben coltivarla? I cereali e i prodotti della pastorizia, che sembrano le uniche possibili risorse locali, non son materie esportabili nè di qua nè di là dal Canale: si dovrebbero consumare nella colonia, la quale invece dovrebbe importare una grande quantità di prodotti e di manifatture. La sua vita economica sarebbe dunque necessariamente grama e macilenta, per le ragioni medesime per le quali la sua sicurezza sarebbe incerta.

Finchè oltre il nostro confine si erge l'impero etiopico, questo, per la necessità impostagli dallo sviluppo della sua organizzazione militare, sarà attratto nella sfera politica e commerciale delle colonie francesi della baia di Tagiura; e l'Eritrea, isolata dalle correnti economiche dell'Etiopia, potrà essere un costoso parco di allevamento di coloni, non mai una colonia viva.

Le conseguenze d'una pace immediata.

Queste sono le conseguenze fatali d'una pace conchiusa al modo che i pacifici invocano: ciò è, anche dato e non concesso che essa possa per qualche tempo far sospendere le ostilità, un disastro militare ed *economico spaventoso*. Non sarebbe già una pace, ma una tregua, per dar tempo all'Abissinia di ripresentarsi dieci volte più forte, più ordinata, meglio preparata sul campo, e metterci nell'alternativa: o di fare una vera e grossa guerra aggravata dai pesi e dalle difficoltà delle spedizioni d'oltre mare, o di fuggire.

Due importanti telegrammi di Mercatelli.

La *Tribuna* pubblica i seguenti due telegrammi di Mercatelli, colla data di Ada-Agamus, 27:

« Dopo sabato non vi furono altri assalti a Makalè. L'ultimo però fu il più terribile di tutti. I nemici si avvicinarono più sotto al forte portando scale; i nostri li lasciarono appressarsi lanciando soltanto pietre, onde credessero alla mancanza di munizioni da parte nostra. Quando i nemici si raggrupparono sotto al forte il presidio li accolse con fuoco a ripetizione ed a mitraglia. Alcuni ascari partiti dal forte prima della resa, riferiscono che gli scioani in questo sanguinosissimo assalto avrebbero perduto circa 1500 fucili. Gli stessi ascari soggiungono che alla vigilia dell'evacuazione di Makalè rimanevano ancora al presidio circa trecento colpi per ogni cannone e duecento cartucce per ogni fucile. Quella sera si era distribuita la solita razione d'acqua in bottiglie tanto per i soldati quanto per gli ufficiali.

Due ascari di ras Oliè, che si erano presentati al campo dei nostri avamposti a Mai-Meghelta per cercarvi un loro fratello ascaro dell'ottavo battaglione, dissero infatti che erano venuti perchè la pace era stata *ormai* stipulata fra il negus e gli italiani, e che avevano veduto la colonna del tenente colonnello Galliano uscire da Makalè con tutto il bagaglio. La colonna aveva accampato la prima notte a Telleg-Daro e la seconda a Mai-Megdan. Gli ascari aggiungevano che il negus aveva deciso di venire a baciare la croce nella Chiesa di Enda Abraha, rinomata, perchè dedicata al santo negus Abraha. Informazioni successive ci diedero altri particolari sul fatto.

Risulta che sabato il tenente Felter, tornato al campo scioano, attendeva Makonnen presso la sua tenda. Makonnen, che erasi recato dal negus, tornò e conferì a lungo con Felter, poi si recò nuovamente dal negus. La mattina successiva il tenente Felter andò al forte di Makalè, donde uscì dopo un colloquio avuto con Galliano, e ritornò al campo scioano.

In seguito a questo colloquio il presidio uscì ad abbeverarsi alla fonte. Lunedì Makonnen pose la sua tenda presso il forte.

Più tardi vi fu un colloquio fra lui e Galliano, in seguito al quale Galliano da una parte e dall'altra Menelik e Makonnen giurarono fedeltà ai patti sulla croce alla presenza dell'Abuna. Il negus rilasciò al tenente colonnello Galliano una lettera munita del suo sigillo, con la quale *permetteva* al *presidio* di Makalè di ritornare ad Adigrat con le armi e le munizioni, col bagaglio e coi feriti. Makonnen rilasciò una seconda lettera, costituendosi, secondo il costume abissino, garante per l'osservanza dei patti ».

Ecco ora l'altro telegramma:

« La giornata di mercoledì trascorse nella compera e nel noleggio dei cammelli e muletti, necessari al trasporto dei feriti e dei cannoni. Avendo i soldati di Makonnen fatta qualche osservazione in proposito, egli rispose: Badate ai fatti vostri; io faccio quello che voglio! Dopo, il battaglione si mise in marcia scortato da Makonnen e dalle sue truppe, formanti l'avanguardia dell'esercito scioano. Ras Alula è con loro, ma senza armati, come guida. La colonna marcia assai lentamente, causa l'estenuatezza dei soldati, la presenza dei feriti, e i cannoni, per la mancanza di muli italiani che possano portarli, vengono trainati. Il primo giorno si marciò soltanto un'ora. Sabato la colonna giunse a Ugerò, al sud-est di Dongolo, ove è il bivio delle strade dell'Agamè e dell'Ausien, e vi soggiornò domenica. Oggi dovrebbe aver preso il cammino per l'Ausien, essendo questa la strada prescelta per il ritorno. I cannoni sono ora sommeggiati sui cammelli.

Felter, arrivato oggi, dice che lasciò la colonna a due ore di qua del fosso di Agula. Aggiunge che gli scioani stavano a guardia dell'acqua con mitragliatrici. Conferma che Galliano e la guarnigione lasciarono il forte giovedì con le armi, i feriti, le munizioni ed i viveri.

Le prime notizie giunte al nostro campo, erano assai vaghe; si diceva che il negus, deciso a far la pace, aveva permesso a Galliano di attingere acqua, poi di uscire dal forte. Si aggiungeva che venivano con Galliano messi del negus con doni per la pace. »

Nuovi particolari sull'uscita di Galliano da Makalè.

La *Gazzetta di Venezia* pubblica il seguente telegramma dell'on. Mecola, da Ada Agamus, 27:

« La liberazione di Makalè saputasi venerdì, produsse stupore. Al campo si godeva per i compagni scampati da un eccidio sicuro, ma si temeva che l'eventualità di accordi togliesse la rivincita alle armi italiane.

Si crede l'atto di Menelik ispirato dalla paura delle conseguenze della guerra, temendo la defezione di qualche capo.

I fatti andarono così: Il diciotto corrente tornava Felter al campo nemico, trattato con riguardi maggiori di quelli usati dal Negus verso i più potenti ras. Il campo si stendeva per parecchi chilometri. I soldati erano 80,000, armati di fucili retrocarica, oltre a 40,000 bestie da soma, tutti attendati come gli europei. Il puzzo era orrendo, essendo i soldati costretti a soddisfare alle esigenze della vita fuori della tenda. Le acque inquinate e fangose.

Immenso il concorso di uomini e di animali alla tenda dell'Imperatore, una tenda enorme capace di duecento persone, tutta rossa, ornata di campanelli d'argento. Essa spiccava nel mezzo del campo.

Felter trovò il Negus disposto a trattare la pace, e per darne prova, lo condusse in vista del forte di Makalè, dicendo essere sua intenzione di concedere l'uscita dei nostri con armi e bagaglio anche subito, autorizzando Felter a portare al Galliano la notizia.

Felter rispose che non poteva assumere questa responsabilità, e aggiunse che Galliano non avrebbe accettato senza ordini di Baratieri.

Tornato ad Aga-Agamus, riferì a Baratieri, che aderì, previo certe garanzie, temendo un tranello e parendogli stupefacente la liberazione del presidio, ormai destinato a cadere nelle mani del nemico.

Felter ripartì e vide prima Makonnen che si mostrò a noi deferentissimo, tanto che giorni prima, essendosi per suggerimento del colonnello Valenzano fatto appello alla sua cavalleria, si era incaricato di far pervenire al Galliano la notizia della sua promozione.

Intanto il negus consegnava a Felter lettere per Re Umberto e per Baratieri, dicendo che la liberazione del presidio era il pegno delle sue intenzioni di pace. Poi delegò Makonnen per le misure da prendersi per l'uscita degli italiani.

Felter si recò quindi a Makalè verso le ore undici di giovedì 23.

Lungo la salita al forte vide molti cadaveri putrefatti. Il fetore era orrendo. Trovò fra gli altri un gruppo di cinque nemici, un capo e quattro soldati, caduti a cinquanta passi dalla cinta del forte. Dopo scalato il reticolato, trovò i nostri ufficiali, che si credevano già spacciati e stavano a colazione; altri rumorosi che stavano bevendo le ultime bottiglie, risoluti a saltare col forte, piut-

testo di cedere. Non si erano lavati da quindici giorni per mancanza d'acqua e dormivano poco, il nemico attaccando giorno e notte. Ma il buon umore era sempre vivo.

L'occupazione quotidiana degli ufficiali *erano tiri d'artiglieria precisi su nemici*, abbattuti anche a distanza di mille metri.

L'artiglieria scioana aveva prodotto qualche danno. I projettili un giorno passavano da parte a parte una costruzione in muratura, che serviva alla mensa degli ufficiali, mentre mangiavano.

I nemici tentarono anche l'assalto del forte dal lato più erto, con scale come nel medio evo, e l'assalto fu respinto dalla fucileria, mentre si rotolavano sassi sui neri aggruppati. I nostri ebbero in quest'occasione solo una quindicina di feriti e sette morti che sono stati sepolti con gli onori militari.

Dentro la cinta, mentre *Felter* apprendeva queste notizie, ras Makonnen faceva pervenire al forte tre ettolitri di acqua. Tale fu l'avidità degli assediati per spegnere la sete, che alcuni caddero come presi da sincope.

Makonnen mandò poi della carne viva e i muletti pel trasporto dei feriti, dei bagagli e dei cammelli per i cannoni.

Quando venne il momento dell'uscita del presidio, si presentò Makonnen con 10,000 soldati, avendo saputo che gli Amhara, eccitati per le perdite subite nell'assalto del *forte*, volevano massacrare gli italiani.

Infatti, quando il presidio si stese sulla pianura, si tentò di aggredirlo; cosicchè Makonnen è stato costretto a far fuoco sugli Amhara per garantire i nostri.

Galliano marcia a piccole giornate verso Ada Agamus, lentamente avendo feriti su barelle, fra cui molti reduci da amba Alagi, ed essendo i suoi quasi tutti fisicamente esauriti. »

Il sogno di Menelik. Lo spostamento di Baratieri.

L'*Agenzia Italiana* di iersera dice: Le notizie di *oggi* confermano quelle di ieri, che cioè la colonna Galliano, scortata da ras Makonnen, marcia verso Adigrat nel tempo stesso che gli scioani ne profittano per coprire la loro avanzata nell'Ausien per Adua e Axum.

Certo il negus Menelik vuole mettere in esecuzione il suo sogno di essere incoronato in Axum. Makonnen coi suoi terrebbe in iscacco Adigrat col pretesto di scortare la colonna Galliano, mentre l'esercito scioano col negus Menelik e gli altri ras si avvicinerebbe ad Adua.

Si assicura che Baratieri, sapute le *mosse degli scioani, contro i patti* stabiliti, ha mandato messi per protestare l'avanzata e si sia già spostato in direzione dell'Ausien per impedirla.

Notizie ufficiali della colonna Galliano. Tutti gli scioani in marcia.

Ada-Agamus 28 (ufficiale) — La colonna del tenente colonnello Galliano ha passato la notte nelle vicinanze di Aiba.

L'ordine di marcia dell'esercito scioano era il seguente: Precedevano i soldati al comando di ras Mangascià, indi veniva la colonna Galliano, seguiva la colonna di ras Makonnen.

A tre ore di distanza veniva Menelik colle sue truppe.

Gli informatori dicono che la colonna Galliano è ben trattata.

Alcuni di essi aggiungono che la colonna Galliano sarà presto al nostro campo; altri che Menelik aspetti la conclusione della pace, che attenderebbe ad Ausien.

Nuovi rinforzi.

Roma 28 — Il Ministero della guerra ha ordinato la formazione di un battaglione bersaglieri con reparti dei reggimenti di Roma, Firenze, Venezia, Ancona, Napoli e Aquila. Complessivamente ha ordinato la formazione di altri 10 battaglioni, che debbono essere pronti ad ogni richiesta.

Il piano del Negus secondo notizie francesi.

L'*Agence Libre* afferma di ricevere da Aden la *seguente notizia:*

« Le truppe del negus continuano la marcia dirigendosi ad Ada-Agamus e Adigrat, passando una parte per la via Dolo-Maimagden Aguta, un'altra per la via di Alesa-Magad-Ambasion. Tutte le truppe si riunirebbero presso Ada-Agamus.

Il piano del negus consisterebbe nell'investire Ada-Agamus, forzandola a capitolare. »

Il pianoro di Adigrat.

Da una lettera del capitano medico G. Quattrociocchi della Croce Rossa:

« .... quando arrivammo sull'alto del ciglione che s'incontra da chi viene ad Adigrat dalla parte del nord, vedemmo distesa dalle falde del monte fino a perdita di vista, una bella e grande pianura verde solcata da strade o da ruscelli: un incanto!

« Quella di Sciafè forse è più bella per le due ambe rocciose che sorgono dal suo mezzo; però questa la supera per estensione e ricchezza di acqua.

« Nelle *gole delle altissime montagne*, che, come anfiteatro chiudono il pianoro di Adigrat, e benchè tutto intorno non esista che qualche rara pianta, come, del resto, in tutto l'altipiano etiopico, in quelle gole si ammirano verdi boschetti, che qui dagli indigeni sono ritenuti sacri; un angolo della più bella villa europea non regge al paragone. In tutti scorrono a cascatelle ruscelli d'acqua perenne; la vegetazione è esotica, fitta, da rendere l'aria fresca e dare un sollievo nell'animo quando vi si riposa dal *cammino fatto per arrivarci.*

« In un boschetto ho ammirato una pianta di Musa, alta almeno tre uomini. Uccelli di varia bellezza e grandezza mi volavano attorno, punto disturbati dalla mia presenza. In un altro di tali boschetti, detto Agulà, trovasi una Chiesa indigena, ammirevole per grandezza ed originalità di dipinti locali.

« Tutta la pianura che da nord a sud si attraversa per giungere ad Adigrat, è solcata da numerosi corsi d'acqua che, nell'epoca delle pioggie gonfiano moltissimo. Questa abbondanza d'acqua viene dagli indigeni utilizzata mediante canali di irrigazione, che, per l'innanzi non avevo mai visti. Posso dire sicuramente, che se non si arriva a vedere questa regione del Tigrè, dello Scimenzana e, meglio ancora la pianura di Makalè, come l'ho sentita vantare, non si può avere un'idea esatta dell'altipiano etiopico. Qui qualunque più arrabbiato antiafricanista non può disconoscere la bellezza naturale di questi luoghi pur non condividendo la politica nostra africana.

« La pianura è attraversata da nord a sud da un corso d'acqua cui fanno capo tutti i ruscelli provenienti dalle gole delle montagne.

« Il forte si trova sul termine sud della pianura a sinistra del corso d'acqua e attorno a lui sono sorti tutti gli accampamenti dei militari, l'infermeria, gli *alloggi per gli ufficiali*, ecc. Dall'altra parte del rivo trovasi Adigrat propriamente detta, con una Chiesa cofta in mezzo a svariatissime piante.

« Per Adigrat transitano le *carovane* provenienti dall'interno dirette a Massaua.

« In quanto alla fertilità di questa zona, essa è oltre ogni credere abbondante; e ciò in rapporto alla bontà del clima; la temperatura non va mai al di sopra di 30, nè al di sotto di 8; il vento è riparato dai monti che circondano la valle; in rapporto al sistema delle pioggie, queste vengono a periodi, non meno di due volte l'anno e qualche volta anche tre, come in questo in cui ora ci troviamo ad avere ogni giorno acquazzoni africani. Ad *ogni periodo di pioggie*, corrisponde una stagione di raccolta, di modo che in un anno possono aversi tre raccolti; ed è bello vedere entro lo spazio di pochi metri di terra, un pezzo in cui si semina, un pezzo in cui le biade vegetano rigogliose, e lì accanto un pezzo in cui biondeggiano mature. La distribuzione dei rivi è tale in questa pianura, che gli indigeni stessi hanno in uso, chissà da quando, il sistema d'irrigazione.

« Mandrie di bestiame d'ogni genere vi pascolano abbondantemente; il commercio principale però è sempre il muletto ed il cavallo.

« In questa regione le abitazioni indigene sono molto migliori che nelle regioni più a nord e ad est; mi dicono che a Makalè migliorano anche di più. Ogni tukul ha un proprio recinto coltivato ad orto e simili, irrigato; abbondano le case in muro legato con fango, per l'innanzi cosa rara. Le case dei capi arieggiano a castelli medioevali; alla costa mai occorre di vedere cose simili. La civiltà in Abissinia non deve essere entrata dal Mar Rosso ».

Come è fortificata Cassala.

Ora che i dervisci sembrano voler minacciare il forte di Cassala, il posto avanzato verso Ovest, non sarà male ricordare quali sono le opere di guerra preparate colà per la difesa.

Il *muro* di cinta del forte di Cassala in mattoni è alto m. 2.65 e largo 1.10; esso è rafforzato alla base da una larga banchina interna: al di fuori corre tutto intorno un fosso *profondo tre metri*, largo alla sommità cinque, preceduto a buona distanza da un reticolato e questo da una zeriba (folta siepe di piante ed arbusti minori). L'armamento del forte consiste in quattro cannoni da 9, in 4 mitragliere ed in due cannoni da 7.

Il forte di Cassala ha preso il nome di forte Baratieri.

Da Cassala parecchie vie conducono ad Agordat; ma tutte, tranne una sola, quella cioè lungo il fiume Gasch, pongono capo alla gola di Sadberat, e questa gola, *lunga* 1200 metri, naturalmente forte, è pure fortificata. A Sadberat evvi la tribù omonima guidata dal capo Alì Nurin, che per anni ed anni ha combattuto contro i dervisci.

Lungo la linea havvi la località di Ela-Dal, pure fortificata, guardata dalla tribù degli Alghedèn. La linea è fornita di telegrafo elettrico, ed anche, almeno lo era fino a poco tempo fa, di telegrafo ottico.

Cassala dista da Agordat poco meno di 200 chilometri, ed è considerata, come Adigrat, una *posizione imprendibile*; ma assai più che Adigrat è facilmente girabile.

Gli ascari.

I battaglioni indigeni sono in gran parte formati da ascari arabi e abissini.

La parola *ascaro* in arabo significa soldato. La differenza di religione e di costumi *li fa quasi vivere separati* gli uni dagli altri. Difatti nei villaggi che, come per incanto, sorgono nelle loro sedi abituali, le famiglie arabe alloggiano da una parte, le abissine dall'altra. Ciò *però* non toglie che fra gli ascari, nelle marcie o nelle battaglie, regni il più buon accordo e la massima fratellanza.

La comunanza del pericolo, fa a poco a poco dimenticare gli odî antichi di religione, ed è cura dei nostri bravi ufficiali italiani di affratellare sempre più gli elementi diversi.

Il nostro ascaro si è ormai affezionato all'Italia che ama anche senza conoscerla, come una seconda patria. Egli, con la sua paga, ha da sovvenire ai suoi bisogni *ed a quelli della sua famiglia*. Non meravigli ciò.

Parchissimo nel mangiare, egli non estende i suoi desiderii al di là di una buona pizza di dura condita di grasso, e di peperoncino. Un pezzo di carne sanguinolenta arrostita nelle brace, rappresenta per lui un piatto ghiotto e squisito.

Magro, snello, elegante, sembra che tutta la sua forza fisica si sia concentrata nelle gambe. Fiacco nel sollevare pesi nei lavori manuali, egli è un camminatore fortissimo, e si può dire che non conosca cosa sia il passo. Il suo andare è un continuo trottarello, chiamiamolo così, un procedere saltellando, e *si inerpica sulle più alte cime senza* che i suoi robusti polmoni ne sentano disturbo alcuno.

L'uniforme degli ascari consiste in una semplice camicia bianca di mussolo, di un paio di larghe brache pure di mussolo strette alla cintura da una fascia di lana a quadri neri e rossi.

Ma, l'ascaro, nella marcia, non vuol saperne di vestimenti; si toglie la camicia e l'avvolge intorno al foz rosso che gli copre il capo, formando così un turbante ed esponendo il torso nero e lucido dal *sudore* al *sole* cocente.

Così pure i sandali sono per lui un di più. Si calza nelle parate, ma in marcia egli li appende alla cintola, vuol aver il piede libero; e i sassi e *gli spini* nulla possono sulla pianta callosa e dura come suola.

Marciando, gli ascari conservano un ordine relativo, cioè, si tengono sempre presso i loro ufficiali, ma *senza norma* di fila. A gruppi procedono poggiando il fucile sulla spalla e impugnandone la canna piuttosto che il calcio, e cantando le loro canzoni di guerra *o* d'amore.

Oltre al Wetterly modello 1870, e del pugnale baionetta di cui regolarmente sono armati, essi per conto loro portano *alla cintola sul fianco destro* larghe sciabole, con fodero di cuoio rosso, e pugnali dalla lama serpeggiante.

Hanno una massima cura delle armi, e le cartuccie che essi *conservano nella* cartucciera, sono sempre lucide come oro.

I nostri ufficiali nei combattimenti han dato loro saggio del valore italiano ed essi li amano e li trattengono dall'esporsi ai pericoli stringendoli fra loro e impendendo così che possano essere troppo esposti ai colpi nemici.

Nel combattimento, gli ascari ad ogni nemico da loro ucciso tolgono le armi e gli ornamenti. Nel primo scontro contro i dervisci, vi fu un ascaro che tornò carico di 7 fucili e di una pesante corazza tolta ad un capo nemico, e percorse tutta la strada dai pressi di Keren a Massaua, un duecento chilometri, carico del bottino nemico, che non volle a nessun costo abbandonare ad altri.

Ed a Massaua gli ascari vittoriosi girarono per più giorni vestiti delle vesti e armati delle armi tolte al nemico.

Il sogno dell'ascaro è la guerra: egli non vuol sapere per chi combatte.

Oppresso fino a ieri dalle angherie dei capi abissini, egli ha trovato cogl'italiani la pace, la tranquillità, il benessere, e combatte con loro ammirandone il coraggio e la forza.

Attendevasi dai telegrammi della scorsa notte la notizia dell'arrivo della colonna Galliano ad Ada-Agamus; ma Galliano, secondo gli ultimi dispacci, l'altro ieri *non aveva ancora raggiunto* Baratieri. La situazione oggi si presenta incerta, non potendosi arguire quali sieno le vere intenzioni di Menelik, che seguirebbe a tre ore di distanza il liberato presidio di Makalè. Congetture se ne potrebbero fare, ma, sulla base di notizie poche e vaghe, non avrebbero alcun valore.

I nostri buoni cugini di Francia

Scrivono da Parigi:

« Produce una certa impressione la corrispondenza da Roma al *Times*, la quale segnala i vivi generali risentimenti italiani per le traccie di ingerenze francesi, che si trovano nella guerra d'Africa.

L'impressione ne è resa più grande dal brindisi di Chamberlain all'Italia. Le calorose parole del ministro inglese, nel quale si vede la stoffa di un uomo di Stato, di un *premier* futuro, sono considerate come una spiegazione per l'affare di Zeila.

La stampa francese, che aveva imposto all'Inghilterra, in modo cotanto *imperioso e perentorio, di rifiutare* Zeila all'Italia, subito dopo denunziò all'Italia l'Inghilterra quale nemica, perchè non aveva aderito alla domanda. Questi sono cambiamenti a vista nei quali la stampa francese è abilissima.

Chamberlain ha rimesso le cose a posto, e le simpatie cotanto esplicite manifestate per l'Italia, distruggono il giuoco dei bussolotti francese.

Così le denunzie di intrighi francesi erano derise finchè si trovavano sui giornali italiani. Il vederle portate nel primo giornale del mondo in un paese ove si affermano cotanto calde le simpatie per l'Italia, nel momento in cui la Francia cerca un alleato nell'Inghilterra, dà *loro una importanza considerevole*. I fatti, qualunque essi siano, dell'Abissinia, risalgono a molti anni indietro. Quanto si narra ora è il prodotto di una preparazione antica.

Un ministro delle colonie, boulangista borghese, aveva prelevato una parte dei fondi destinati ad una spedizione sul Niger, per aiutare Menelik.

Creando imbarazzi all'Italia in Africa si cercava di indebolirla, di renderla incapace di un'azione in Europa, e di riuscire, per altre vie, a quanto si era cercato *di fare* collo spingerla al disarmo. Ora il calcolo gira contro i calcolatori, poichè, avvicinandosi la scadenza delle alleanze, l'Italia, minacciata in Francia, sentirà più vivo il *desiderio*, il bisogno, di stringersi coi suoi amici.

La stampa francese derideva, non poteva negare le accuse, poichè i Clochette, i Mudion, ci sono al campo di Menelik; le armi non sono cadute dal cielo; gli articoli su Zeila li abbiamo sotto agli occhi; e non si dissimula la gioia per le difficoltà africane. Queste difficoltà saranno, speriamo, scongiurate, e la vipera avrà morso il ciarlatano ».

CALEIDOSCOPIO

Cronache *friulane*.
Gennaio (1317). Il Consiglio di Udine delibera che, a costo del pericolo di tutto lo Stato, non si consenta che la Chiesa maggiore di Udine (Duomo) vada in commenda.

×

Un pensiero al giorno.
Ad uno che gli chiedeva che cosa bisognava fare per restar sempre un uomo onesto, Giulio Simon rispose che bisognava fare il contrario di quello che fanno gli altri.

×

Cognizioni utili.
L'aglio e la fillossera.
Il giornale spagnuolo *El defensor de Granada*, annunzia che nel villaggio di Valor un agricoltore ebbe l'idea d'interrare dei capi d'aglio al piede di ceppi di viti fillosserate. Il risultato fu eccellente, le piante ripresero il loro vigore, e, quello che sarebbe anche più importante, le radici di quelle viti sembra che si liberassero affatto dalle fillossere.
Speriamo che altre esperienze e in condizioni differenti di terreni, di clima, di varietà coltivate, ecc., *possano confermare il caso del villaggio di* Valor, e non siano una ripetizione degli insuccessi avuti colle prove del pomodoro, del tabacco e di altre piante.

×

La *sfinge*. Monoverbo.

NREE

Spiegazione del monoverbo precedente.
ASSURDI (as *su rdi*)

×

Per finire.
— Ma infine — dice la signora X., al marito che critica la sua *toilette* — che cosa sa un uomo delle acconciature di una donna?
— Il prezzo, signora! — soggiunge tragicamente il marito.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

I nostri fratelli d'oltre Isonzo e gli avvenimenti d'Africa. Scrive il *Corriere di Gorizia:*

« Come a Gorizia così in varii luoghi del nostro Friuli nel pomeriggio di sabato da qui o da Trieste veniva telegrafato che il presidio di Makalè era salvo e la notizia venne ovunque accolta con schietto entusiasmo.

Al Caffè del Teatro di qui si raccolse una bella somma per la « Lega ». Si faceva cioè versare un importo a chiunque voleva leggere il dispaccio originale da Roma, mandato dal signor Roberto De Fiori, portante quella lieta notizia. »

Entusiasmi puniti. Scrivono da Gorizia:

« Due operai si erano attardati in una osteria e si dilettavano a leggere nel *Piccolo* gli interessanti dispacci sull'Africa e sul valore dell'esercito italiano; quindi a un tratto si diedero a gridare « Viva l'Italia! ». Li udì di fuori una guardia e li tradusse agli arresti, dove rimasero uno 24 e l'altro 48 ore. »

Falsificatori di banconote a Faedis? A Faedis vennero praticate alcune perquisizioni — non arresti — in seguito alla scoperta di ordigni litografici in una grotta, che annunciammo lunedì scorso.

Incendio. A S. Quirino alcuni *bambini giuocando con zolfanelli* diedero fuoco ad un mucchio di canne di granoturco che si trovava nel cortile dell'abitazione di De Rosa Basilio. Le fiamme si comunicarono ad un vicino fienile che rimase completamente distrutto, causando al De Rosa un danno, non assicurato, di lire 1000, per fieno, canne ed attrezzi rurali distrutti.

Altro incendio. Il giorno 25 corrente, per cause ignote, si manifestò il fuoco nel fienile di certo Castellan, nella *frazione* di Gradisca (Spilimbergo). Benchè l'opera d'estinzione sia stata pronta ed efficace, tuttavia il Castellan risentì un danno, assicurato, di circa lire 2500 per guasti al locale e distruzione di foraggi.

Ladri. A Vito d'Asio ignoto ladro penetrato nella bottega aperta e momentaneamente incustodita di Zancani Antonio, dal cassetto del banco, pure aperto, rubò la somma di lire 95.

— A Cividale, in pubblico mercato ignoto con destrezza rubò dalla tasca della gonna di Petercutta Maria un portafoglio contenente la somma di lire 24.

— Ad Azzano Decimo ignoti dal pollaio aperto annesso all'abitazione di Bergamo Angelo e Stefani Antonio rubarono polli per lire 18 a danno del primo, per lire 20 a danno del secondo.

Oltraggi ai carabinieri. Jacuzzi Pietro muratore da Reana del Roiale, entrato il 24 andante nel Caffè di Tuzzi Amedeo a Cividale e fattesi servire delle bibite, se ne andava senza soddisfare il conto ammontante a centesimi 60.

I carabinieri di quella stazione nel *procedere all'arresto* del Jacuzzi per la truffa consumata, vennero dallo stesso oltraggiati.

Il Jacuzzi, che ora trovasi in carcere, dovrà rispondere del reato di truffa ed oltraggi ai carabinieri.

Il tentativo di un pregiudicato. A Spilimbergo, il pregiudicato De Roia Francesco introdottosi nell'ufficio del magazziniere di generi di privativa Linzi Gaetano, tentava con una forbice scassinare il cassetto del banco, che conteneva denaro, ma non riusciva nell'intento stante la solidità del cassetto.

La bestia umana. Venne spiccato da due giorni mandato di cattura contro un *sozzo furfante* imputato di aver stuprato la propria figlia di otto anni. Non ne sappiamo il nome; sappiamo soltanto che non si chiama Caroli, come asseriva oggi il giornale del mattino.

Arresti. A Lauco venne arrestato il muratore Adami Giovanni, il quale deve scontare mesi 10 e giorni 5 di *reclusione* e lire 6 d'*ammenda*, cui fu condannato per furto qualificato e contravvenzione forestale.

— Ad Azzano Decimo, venne arrestato Sam Antonio, possidente, dovendo egli scontare mesi 18 di reclusione, cui fu condannato per maltrattamenti verso la propria figlia.

UDINE

(La Città e il Comune)

Richiamo di classi? Telegrafano da Roma, 28:

« Non è *accertato* il richiamo di tutta la classe 1872. Pare nondimeno che se ne debba richiamare una parte.

« Si assicura che il Ministero richiamerà il residuo della classe del 1875 per colmare i vuoti lasciati dagli invii in Africa. ».

— L'*Esercito* scrive: « Finora è assolutamente insussistente la notizia data da alcuni giornali che siasi deciso un nuovo richiamo sotto le armi dei militari in congedo ».

Sogno. Anche la conferenza che terrà *venerdì* prossimo nella sala del Palazzo degli Studi Fernando Franzolini (lasciamo da parte quel *cav.* quell'*uff.* e quel *prof.*, che nulla aggiungono ad un chiaro e simpatico nome) è di quelle che stimolano la curiosità e il desiderio appena se ne mette fuori l'annuncio.

Badate al titolo, che dice: *Sogno;* non: *Il sogno;* e badate che la differenza è notevole.

Nel secondo caso saremmo in presenza soltanto del fisiologo; annunciata invece com'è, la conferenza, si può lecitamente supporre che ci abbia messo mano anche il poeta.

Non siamo sicuri di cogliere nel segno; ma a chi conosce il temperamento d'artista che in Fernando Franzolini aggiunge pregio alla mente dotta e positiva, la nostra supposizione non sembrerà azzardata.

Venerdì sera, del resto, lo sapremo.

Sottoscrizione di offerte per i soldati feriti in Africa. Somma precedente lire 1324.45.

Degani Nicolò lire 10, Cuoghi Luigi 5, Feruglio avv. Angelo 5, Cossio-Colloredo contessa Dorotea 10, Petrejo conte Pietro 10, Perusini famiglia 20, raccolte nel della Società operaia di Sutrio 47.50, Barbieri cav. Luigi 10, Silva ing. Giulio 10, Biasutti Antonio 5.

Totale lire 1456.95.

Ieri abbiamo per errore stampato che la signora Antonietta Donati-Franceschinis ha versato lire 3, mentre dovevasi stampare lire 5.

Volendo che questa dimostrazione sia veramente spontanea, non si faranno Commissioni speciali per raccogliere le sottoscrizioni, per cui quelli che vorranno aderire sono pregati di mandare le loro offerte od alle Redazioni dei giornali cittadini od alla libreria Gambierasi, che fu incaricata di tenere la cassa.

S. C. di Sezione della Croce Rossa di Udine. Elenco di signore e signori che hanno rimesso al senatore co. di Prampero la loro scheda di associazione ad azioni temporanee di lire 5 per un triennio a favore di soldati e feriti in guerra.

Lista precedente: socie di azioni perpetue da lire 100 n. 3; soci di azioni temporanee da lire 5 n. 53.

Contessa Linda Petrejo di Lavariano azioni 1, co. Vittoria Florio-de Concina 1, co. Sebastiano D'Adda 1, dott. Giuseppe co. Tullio di Pradamano 4, co. Leonardo de Concina-Casarsa 1, co. Ferruccio e fratelli de Brandis 1, dott. Luigi Biasoni Consigliere di Tribunale 1, Perissini Michele perito geometra 1, Raddo Angelo-Vincenzo 1, Degani Nicolò 1, Gonano Giovanni di Sandaniele 1.

Ancora il furto in una rivendita di privative. Nel riferire ieri sul furto avvenuto nella rivendita privative in Mercatovecchio la notte di domenica, siamo incorsi in due errori: e cioè trattavasi della signora *Carolina* Tolomei-Sassano e non della signora *Pia*; e non era reduce dal «Nazionale»; in secondo luogo non fu essa che, visto aperto il negozio, vi entrò, ma invece fu la ragazza addetta al negozio stesso, che trovò nel mattino aperta la porta ed avverti il Costantini.

— Sempre a proposito di questo furto, per deposizione del danneggiato e di alcuni testimoni è stato provato che la porta del negozio non fu aperta con *falsa chiave od altro arnese*, ma che fu per dimenticanza lasciata aperta.

Ubbriachezza. Ieri alle ore 17 veniva arrestato in via Cavour dirimpetto alla libreria Gambierasi, certo Nadalini Giovanni da Casarsa, domiciliato a S. Gottardo, perchè, in preda a ripugnante ubbriacchezza, era steso in mezzo alla strada.

Un paio di orecchini d'argento con pietre preziose vennero trovati e depositati presso il Municipio di Udine.

Atti della Giunta provinciale amministrativa. Seduta del 18 gennaio 1896.

Approvò il bilancio 1896 del comune e della pia fondazione Alessio di Udine.

id. il conto consuntivo 1894 della fondazione Alessio e dell'Orfanotrofio Tomadini di Udine, dell'Asilo infantile di *Pordenone*, della Congregazione di Carità ed Istituto di S. Zenone di Aviano.

id. il regolamento prestazioni in natura per le manutenzioni stradali dei comuni di Colloredo, Comeglians, Ampezzo e Platischis

Polcenigo-Budoia. Transazione per i diritti d'uso del Mezzomiglio — Approvata.

Pasian Schiavonesco — Vendita di fondo — id.

Congregazione di Carità di Tarcento per l'O. P. Colonia — Svincolo parziale d'ipoteca — id.

Prepotto — Progetto strada all'ingresso del capoluogo — id.

Cassacco — Prelevamento fondo per costruzione ponte sul Soima — id.

Condono di debito — id.

Valvasone — Alienazione di fondo — id.

Marano — Regolamento della tassa sui cani — id.

— id. id. per per occupazioni di spazi pubblici — id.

Gemona — Due affranchi di canoni enfiteutici — id.

Ospitale di Cividale — Svincolo di cauzione id.

Ovaro-Chiusaforte-Prato Carnico-Forni di Sotto e Sauris. Concessioni ed utilizzazioni di piante id.

Paluzza-Treppo Carnico. Consorzio per costruzione strada — Confermata la precedente decisione.

Diede disposizioni al Prefetto pel concentramento d'ufficio di due opere pie nella Congregazione di Carità di Pontebba.

Decise spettare al comune di Arzano Decimo la spesa di una spedalità nell'Ospitale di Spilimbergo.

Approvò la tariffa daziaria di vari comuni.

Guida commerciale di Milano. È pubblicata la *Guida Commerciale di Milano*, per il 1896 (Anno III), volume di 300 pagine a tre colonne, contenente circa 40,000 indirizzi, dei Commercianti, Industriali Professionisti, ecc., di Milano e Sobborghi, riportati in ordine di Categoria, con *Indice alfabetico generale* ed altre interessanti rubriche.

Il prezzo di vendita è di lire 3; ma in favore di tutti indistintamente gli abbonati del nostro Giornale (anche se all'estero) è accordato il ribasso di un *terzo*, cioè sarà venduta, o spedita franco di posta, a tutti coloro che pagheranno od invieranno L. 2, — direttamente all'Editore G. Penna, in Milano, Via S. Antonio, 7.

Il generoso ribasso di cui sopra, faciliterà ai nostri abbonati di provvedersi l'accennata utilissima *Guida*.

CARNOVALE.

Teatro Minerva. Questa sera alle ore 9, come già abbiamo annunciato, avrà luogo il primo veglione mascherato.

Ingresso lire una; le signore mascherate avranno l'ingresso libero.

Al Pomodoro. Anche in questa sala stasera si ballerà. La più bella maschera verrà regalata d'un braccialetto d'argento. Verrà pure estratto fra i concorrenti alla festa un premio consistente in due bei capponi e quattro bottiglie di malvasia.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

28 - 1 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	29 gen. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	766.1	765.6	767.4	767.6
Umido relat.	43	20	45	55
Stato di Cielo	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cad mm	—	—	—	—
Vento (direzione	E	E	E	NE
Vento (vel. Kilom.	17	9	6	1
Term. centig.	—1.0	3.6	—1.4	—1.6

Temperatura { massima 3.6 / minima —2.6

Temperatura minima all'aperto —4.2

Tempo probabile:

Venti freschi 1° quadrante, gelate — brinate fuorchè sud.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

L'ultimo dispaccio sull'Africa

Come si può spiegare la generosità di Menelik.

Roma 29 — La generosità verso Galliano ora si spiega.

Pel negus, Makalè era una palla al piede che lo obbligava a star fermo, non potendo passar oltre se non lasciando un presidio che lo indeboliva, e serbando una minaccia in caso di rotta.

Baratieri, non sentendo che la ragione di guerra, considera che la fine non sarà che la disfatta degli scioani, e allora la guerra sarà finita e con onore per l'Italia, come sempre vi ho ripetuto: oppure, per risparmiare Galliano, egli lascia passare inoffesi gli scioani fino ad Adua, e allora la situazione diventa assai difficile e tutta a nostro svantaggio.

Se vi è tradimento per parte di Menelik, allora, come temevamo perduto Galliano in Makalè, consideriamolo tale ancora, e in alto sorga la bandiera italiana, e non si abbia pietà pei traditori.

100 milioni per l'Africa.

Roma 29 — Un deputato autorevole mi conferma la notizia, telegrafata anche a qualche giornale di provincia, che il ministero ha deliberato di chiedere alla Camera un credito di cento milioni per la guerra in Africa.

La Camera sarà convocata pei primi di febbraio. Così si sarebbe deciso nella ultima relazione al Re.

Insurrezione nel Madagascar.

Londra 29 — I giornali locali pubblicano notizie giunte dal Madagascar in data 23, secondo le quali sarebbe scoppiata un'insurrezione degli indigeni contro gli *hovas*. Un negoziante norvegese e parecchi ufficiali degli *hovas* sarebbero stati uccisi. L'insurrezione va giornalmente estendendosi.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 28 gennaio.

Gli affari serici continuano limitati al solo disimpegno di rari bisogni, privi ancor questi d'importanza e riflettenti quasi esclusivamente alle qualità secondarie, più facilmente abbordabili.

Le ricerche, che pure ogni giorno ci giungono dai vari centri di consumo, quantunque, come detto, vadino quasi tutte a vuoto per le basse offerte che seguono, lasciando se non altro travedere, come interessi al nostro compratore, od a chi per lui, di rendersi quotidianamente conto esatto della situazione serica, e tale costante esplorazione farebbe supporre una possibilità di prossimo cambiamento nell'indirizzo del mercato.

Pur troppo, per ora, non è che una supposizione, mentre il concreto lascia molto a desiderare, sia per l'importanza degli affari che vengono fatti, sia pei prezzi che da essi risultano, i quali indicano una certa fiacchezza da parte del venditore, non disgiunta e forse motivata da un maggior desiderio di realizzare. Ciò riferiscesi specialmente alle qualità andanti, mentre per quelle di merito, greggie e lavorati, i corsi sono francamente sostenuti e per ora, come stanno le cose, d'impossibile collocamento.

(Dal *Sole*).

Bollettino della Borsa

UDINE, 29 gennaio 1896.

Rendita	28 gen	29 gen.
Ital. 5 % contanti	91.60	91.70
» fine mese	91.60	91.90
Obbligazioni Asse Eccles 5 %	96.—	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ... ex	301.—	301.—
» 3 % Italiane ex	286.—	285.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	488.—	488.—
» » » 4 ½	497.—	498.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	754.—	760.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1350.—	1350.—
» Veneto	279.—	280.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	643.—	644.—
» » Mediterranee	483.—	484.—
Cambi e valute		
Francia ... chèque	108.70	108.75
Germania »	134.05	134.05
Londra »	27.42	27.44
Austria Banconote »	225.½	226.¼
Corone »	112.—	113.—
Napoleon »	21.70	21.73
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi su coupons	85.15	84.65

Tendenza calma

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

NON PLUS ULTRA

L. 23 L. 23

Ottomana Ercolea - Letto alla turca

avente bracciuoli, elastico a 25 molle d'acciaio, materasso pieghevole, il tutto bene imbottito di lana di tillio (vegetale) e coperta in stoffa Manilla, colori a piacimento, elegantissima, per sole

Lire 23

Catalogo gratis dietro semplice biglietto da visita

Lodovico De Micheli

MILANO

20 — VIA MONTE NAPOLEONE — 20

Orario Ferroviario

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.04
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.57	9.57	M. 6.42	9.09
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.47
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

Da Casarsa	A Spilimb.	Da Spilimb.	A Casarsa
O. 9.20	10.05	O. 8.—	8.40
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.26	O. 17.30	18.10

Da Casarsa	A Portogr.	Da Portogr.	A Casarsa
O. 5.55	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.46	M. 10.04	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.35	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	10.05	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 17.15	19.07	17.30	S. T. 18.55

Signore !!!

I capelli di un colore **biondo dorato** sono i più belli perchè questo ridona al viso il fascino della bellezza, ed a questo scopo risponde splendidamente la **meravigliosa**

ACQUA D'ORO

preparata dalla Prem. Profumeria

ANTONIO LONGEGA

S. Salvatore, 4825 - Venezia

poichè con questa specialità si dà ai capelli il più bello e naturale colore **biondo oro** di moda.

Viene poi specialmente raccomandata a quelle Signore i di cui capelli biondi tendono ad oscurarsi, mentre coll'uso della suddetta specialità si avrà il modo di conservarli sempre più simpatico e bel colore **biondo oro.**

È anche da preferirsi alle altre tutte si Nazionali che Estere, poichè la più innocua, la più di sicuro effetto e la più a buon mercato, non costando che sole L. **2.50** alla bottiglia elegantemente confezionata e con relativa istruzione.

Effetto sicurissimo - Massimo buon mercato

Deposito in UDINE presso l'Amministrazione del giornale *Il Friuli.*

Le migliori tinture del mondo

riconosciute da oltre trenta anni come le più efficaci e assolutamente innocue sono le seguenti:

Rigeneratore universale

Ristoratore dei Capelli Fratelli Rizzi Firenze

di ANTONIO LONGEGA — Venezia

Questo preparato senza essere una tintura, ridona ai capelli bianchi il loro primitivo color nero, castagno e biondo; impedisce la caduta, [illegible] il bulbo, e dà loro la morbidezza e la freschezza della gioventù. Viene preferito da tutti perchè di semplicissima applicazione. — *Alla bottiglia* **L. 2.**

ACQUA CELESTE AFRICANA

La più rinomata tintura istantanea in una sola bottiglia

Tinge perfettamente nero capelli e barba senza lavarsi nè prima nè dopo l'operazione. Ognuno può tingersi da sè impiegandovi meno di cinque minuti. L'applicazione è duratura quindici giorni.

Una bottiglia in elegante astuccio ha la durata di 6 mesi e si vende a **L. 4.**

TINTURA FOTOGRAFICA ISTANTANEA

Questa premiata Tintura, di speciale convenienza per le signore, poichè la più adatta, ha la virtù di tingere senza macchiare la pelle come la maggior parte di simili tinture in 3 bottiglie, e di più lascia i capelli pieghevoli come prima dell'operazione, conservandone la loro lucidezza naturale.

Alla scatola **L. 4.**

CERONE AMERICANO

Tintura in Cosmetico. — Unica tintura, solida a forma di cosmetico, preferita a quante si trovano in commercio — Il *Cerone americano* è composto di midolla di bue che dà *forza* al bulbo dei capelli e ne evita la caduta. Tinge in biondo castagno e nero perfetto.

Ogni Cerone in elegante astuccio si vende a **L. 2.50.**

Deposito in Udine presso l'Ufficio annunzi del giornale **«IL FRIULI»**, Via Prefettura N. 6.

La Migliore tintura del Mondo riconosciuta per tale ovunque è

l'Acqua della Corona

preparata dalla premiata Profumeria

ANTONIO LONGEGA

VENEZIA — S. Salvatore, 4822-23-24-25

POTENTE RISTORATORE

dei capelli e della barba

Questa nuova preparazione, non essendo una delle solite tinture, possiede tutte le facoltà di ridonare ai capelli ed alla barba il loro primitivo e naturale colore.

Essa è la **più rapida tintura progressiva** che si conosca, poichè **senza macchiare affatto** la pelle e la biancheria, in pochissimi giorni fa ottenere ai capelli ed alla barba un **castagno e nero perfetti.** La più preferibile alle altre perchè composta di sostanze vegetali, e perchè la più economica non costando soltanto che

Lire DUE la bottiglia

Trovasi vendibile presso l'Ufficio Annunzi del Giornale IL FRIULI, Udine, Via Prefettura N. 6.

La Polvere Rosea

a base di china

per imbianchire i denti

senza distruggere lo smalto dello Stabilimento farmaceutico C. Cassarini di Bologna, rinforza e preserva i denti dalle malattie cui vanno soggetti

Una scatola **cent. 50**

Si vende presso l'Ufficio annunci del nostro Giornale.

Brunitore istantaneo

Brunitore — Brunitore

per pulire istantaneamente qualunque metallo, oro, argento, packfong, bronzo, ottone ecc. Vendesi al prezzo di Centesimi **75** presso l'Ufficio Annunzi del Giornale il FRIULI, Udine Via della Prefettura num. 6.

Brunitore istantaneo

UDINE - MARCO BARDUSCO - UDINE

PREMIATO STABILIMENTO A MOTRICE IDRAULICA

PER LA FABBRICAZIONE

Liste uso oro e finto legno - Cornici ed Ornati in carta pesta dorati in fino - Metri di bosso snodati ed in asta

Piazza Giardino N. 17

TIPOGRAFIA al servizio dell'Intendenza di Finanza di Udine — Assume ogni genere di lavori. Editrice del Giornale quotidiano IL FRIULI. **TIPOGRAFIA**

Via della Prefettura N. 6.

CARTOLERIE al servizio delle Scuole del Comune di Udine, del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine — Deposito carte, stampe, registri, oggetti di cancelleria e di disegno — Specchi, quadri ed oleografie — Deposito stampati per Amministrazioni Comunali, Dazio Consumo, Fabbricerie, Opere Pie, ecc. **CARTOLERIE**

Via Mercatovecchio e Via Cavour N. 34.

Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco